FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE / B

(07/01/2024 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 55,1-11 * Salmo *cfr* Isaia 12,2.4-6* 1 Giovanni 5,1-9 * Marco 1,7-11)

Oggi, la Liturgia, ci invita a recarci idealmente sulle rive del fiume Giordano per mescolarci tra la folla ed accogliere una nuova "epifania", cioè un'altra "manifestazione" di Gesù al mondo.
Egli – ci riferisce l'evangelista Marco – «*venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni*». Potrebbe sembrare solo un particolare descrittivo privo d'importanza, in realtà in queste poche parole viene evocata la strada scandalosa scelta da Dio per attuare il suo disegno di salvezza per l'umanità.
Ecco come si presenta Gesù al mondo. Ecco la "carta d'identità" che Egli esibisce.
Non ricorre a privilegi, non usa corsie preferenziali, ma comincia facendo la fila con i peccatori e riceve con essi il battesimo di penitenza, benché senza colpa alcuna.
La strada dell'Incarnazione non passa attraverso i varchi del prestigio o del potere, ma attraverso la "simpatia" con la nostra debolezza. Fino alla fine – quando, prima della Passione, citando Isaia, Gesù dirà: «*Deve compiersi in me la Parola della Scrittura: "e fu annoverato tra i malfattori"*».

Il messaggio del Natale, che questa festa compendia e conchiude, è proprio questo: Gesù si immerge nel nostro limite, nelle nostre solitudini, nelle nostre fragilità. Va così dentro il nostro peccato e va così lontano dal mistero della sua trascendenza, perché nessuno si senta così lontano e così peccatore da non poter essere raggiunto dal suo amore e raccolto dalla sua misericordia.
E il farsi uomo di Dio genera – come diceva stupendamente Dante – «l'indiarsi» dell'uomo. Il mio, il nostro natale, dopo il suo Natale.

Il Vangelo è davvero uno scrigno colmo di tesori, da cui attingere quotidianamente lezioni di vita.
Oggi, in soli cinque versetti, si trovano compendiate realtà vertiginose.
L'evangelista Marco – a differenza di Matteo e di Luca – non comincia il suo racconto con l'infanzia di Gesù, ma porta alla ribalta un Gesù già adulto: «*In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea*»: d'improvviso la scena si riempie di un nome di una persona e del nome di una città, luogo della sua provenienza, simbolo e cifra di una storia concreta, non di una teoria o di una dottrina. E, proprio questo inizio così dimesso, come una miniatura di tutto il Vangelo, ne racconta alcune delle verità più alte. Racconta la Trinità per simboli: una Voce, un Figlio, una Colomba. Racconta Gesù: il Figlio che si fa fratello, che s'immerge solidale nel fiume sporco dell'umanità. Racconta l'uomo: un fratello che diventa figlio nel Figlio (*cfr* E. Ronchi).

Qualcuno ha fatto notare che il racconto di Gesù al Giordano ci riporta alla Genesi, quando la Bibbia e con essa la storia del mondo, prende avvio da un'immagine d'acqua: «*In principio lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque…*». Come una "grande colomba in cova" su un mare gonfio di vita inespressa.
L'origine del creato è scritta sull'acqua.

Allo stesso modo anche la vita di ognuno di noi ha inizio nell'acqua di un grembo materno. Il rito del Battesimo porta impresso questo sigillo primordiale di nascite e di rinascite (*ibid*.). Il termine greco "battesimo" significa in effetti letteralmente "immersione": il battezzato è l'immerso in Dio. E, come un corpo immerso in un liquido ne assume il colore, il sapore, la densità, il profumo… così è – o almeno così dovrebbe essere – la vita del battezzato. Immerso nel mistero di Dio, nel suo ambiente vitale, nel suo grembo sorgivo che fa "rinascere dall'alto", come dirà un giorno Gesù a Nicodemo, per diventarne prolungamento e trasparenza qui ed ora, nella travagliata storia degli uomini e delle donne.

Un po' di tempo fa è stata pubblicata sul *Quotidiano Cattolico Avvenire* un'interessante recensione a firma di *Alessandro D'Avenia*, di un quadro del pittore secentesco "*El Greco*", intitolato "*l'Adorazione dei pastori*" (1612-1614). Leggendo quel testo sono rimasto folgorato.
I corpi di quella tela – fatta preparare appositamente dall'artista – sono come fiamme. Per esprimere una profonda intuizione: da quando Dio si è incarnato, il corpo degli uomini si allunga verso l'alto come se da un momento all'altro quel corpo potesse fiondarsi, seguendo la vera forza di gravità, in Dio, il suo centro di gravitazione. Lo aveva già intuito il già citato Dante, quando, entrato nel Paradiso, si stupì del suo "*cadere verso l'alto*" e Beatrice gli spiegò che stava accadendo esattamente quello che deve accadere secondo la legge della (meta-)fisica: nel Regno dei cieli si cade verso l'alto. L'attrazione verso Dio non conosce più ostacoli e l'uomo, come freccia, punta al suo bersaglio.
Così nel dipinto di *El Greco* si assiste allo "stirarsi" dei corpi: appartengono alla terra, ma le ossa e i muscoli, ancorati allo Spirito, vera struttura portante dell'essere, si distendono e si proiettano come fiamme verso il cielo. È un'immagine bellissima di ciò che avviene nel Battesimo. Gesù si immerge nella nostra umanità per farci "rinascere dall'alto", per attirarci – senza distoglierci dal mondo – nell'orbita della vita stessa di Dio. Cosicché – come dice qualcuno – il cristiano è come un albero a rovescio: con le radici in cielo e con i frutti sulla terra! Chi abita in Cristo e lo lascia abitare in sé non è mai pesante e prevedibile, ma mobile, geniale, leggero, e non perché evanescente o distaccato dalla realtà, ma perché, immerso nella storia, è guidato dalla mobilità, genialità, leggerezza della vita di Dio in lui, inaugurata con il Battesimo e corroborata nel tempo dall'azione della grazia.

Almeno così dovrebbe essere! Ma, nella realtà?
Un giorno il Cardinale *Suenens*, già Arcivescovo di Bruxelles, ebbe a dire: «*Mi tormenta il fatto che noi abbiamo tanti battezzati, ma pochi cristiani!*».
Oggi, festa del Battesimo di Gesù, siamo invitati a riprendere coscienza del nostro Battesimo e delle sue esigenze. È come se a ciascuno di noi il Signore dicesse con le parole ispirate di un antico Padre della Chiesa: «*Cristiano, riconosci la tua dignità: diventa ciò che sei!*».
Si narra che il grande condottiero macedone Alessandro Magno (356-323 a.C.), saputo un giorno che un suo soldato vigliacco, violento e disonesto portava il suo nome, lo chiamò e gli disse: «*Senti, o cambi vita, o cambi nome!*».
Oggi il Signore dice a me e a ciascuno di noi che siamo qui: «*Tu sei cristiano, porti il nome stesso di Cristo. Riconosci la tua dignità. Diventa ciò che sei*». E così sia!